

**GIOVEDÌ  
13  
FEBBRAIO  
1975**

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

LE ELEZIONI ALL'UNIVERSITÀ

## Seggi semi-deserti: c'erano tutti, mancavano solo gli elettori

Presidi di massa del movimento degli studenti - 2% a Roma, 3% a Milano le percentuali dei votanti - I fascisti non hanno osato presentarsi

12 febbraio — All'ingresso della Università di Roma, picchetti di carabinieri controllano che chi vuole entrare sia iscritto all'Università; nugoli di giornalisti e di cine-operatori si guardano attorno alla ricerca dello afflusso degli elettori. Sui muri, manifesti di propaganda, sui giornali appelli dell'ultima ora, perché gli studenti votino.

E' presto (sono le quattro del pomeriggio) per dare valutazioni definitive; i seggi restano aperti anche domani, e dopodomani. A Torino si vota il 14, a Pavia il 19, a Napoli, Trento, Palermo e altre sedi le elezioni sono più tardi. Ma una data generale emerge già chiaramente: la

sproporzione tra la grande mobilitazione degli apparati, della stampa, della burocrazia scolastica, degli attivisti «partecipazionisti» e la bassissima affluenza alle urne degli interessati, gli studenti universitari. Numerosissimi, invece, gli studenti mobilitati nelle sedi universitarie, a fare propaganda astensionista, a rintuzzare eventuali provocazioni fasciste. Segno che il qualunquismo non c'entra con questo rifiuto di massa delle elezioni.

E' significativo che la polizia presidi di gran parte dei seggi. I fascisti in generale, non si fanno vedere neanche dove hanno presentato liste (mancano persino gli scrutatori!).

A Sassari dove la Commissione elettorale ha respinto la loro lista, hanno annunciato che si presenteranno alle urne per votare scheda bianca. La università è presidiata dagli studenti.

**Milano - Un filtro di migliaia di studenti**

Tutte le sedi universitarie sono quasi occupate da una massa di studenti universitari e medi che manifestano contro i parlamentari, e decorate da cartelli, striscioni e disegni murali che propagandano l'astensionismo. Non si impedisce di votare a nessuno; gli elettori passano attraverso questo filtro di massa. Ma sono pochissimi. Dal 2-3 per cento della Statale (facoltà umanistiche) al massimo del 6 per cento di Scienze (dati raccolti nelle prime ore del pomeriggio). I seggi si chiudono alle 20. Non c'è polizia, solo molti vigili urbani; le persone mobilitate dal PCI (e dalla Ggil) per controbilanciare la propaganda astensionista non riescono a farsi notare molto, in questo clima. (Ieri, su insistenza del PCI, la federazione Cgil, Cisl, Uil ha emesso un comunicato contro l'astensionismo).

**Roma - Seggi deserti, i fascisti non sono atterrati!**

Fino alle prime ore del pomeriggio hanno votato solo 1.700 studenti (su 120.000!). Se non fosse stato per la presenza militante ed allegra di centinaia di compagni studenti astensionisti, mobilitati all'interno della Città Universitaria, il clima di quaresima (è mercoledì delle ceneri) sarebbe stato veramente eccessivo: facoltà e istituti serrati, provocatorio presidio poliziesco ai cancelli a controllare i tesserini, sparuti gruppi di militanti della FGCI che andavano a votare tutti insieme, gruppetti più dispersi di Comunione e Liberazione. Il presidio di massa del movimento degli studenti ha convinto numerosi studenti a non votare. I fascisti riconosciuti non sono venuti, e non hanno neanche mandato gli scrutatori; alcuni (sei o sette) sono venuti lo stesso e sono stati puniti e cacciati.

A due riprese, da un aeroplano che sorvolava la zona, sono stati lanciati volantini di propaganda alle Iste nere del Fuau, raccolti e bruciati dagli studenti. Cento studenti del «Co»

(Continua a pag. 4)

## Anic di Ottana. Si resta in fabbrica

La SIR provoca: un colonnello alle trattative

La DC e il suo potere nella Regione è stata in questi giorni il centro dell'attacco contro gli operai in lotta. La ultima mossa in ordine di tempo, la più sfacciata e provocatoria, l'ha messa in atto ieri facendo circondare la fabbrica di poliziotti e mettendo al tavolo delle trattative un vice-questore e un colonnello. Ma la forza conquistata in questo ultimo periodo di lotte non dà spazio a simili provocazioni e gli operai delle ditte hanno imposto il loro diritto di entrare in fabbrica, come stanno continuando a fare sfondando i cancelli che ogni giorno sono rinforzati da quando il pa-

drone ha fatto la serrata. SIR di Porto Torres. Mentre continuano ininterrotte le trattative tra esecutivo, consiglio di fabbrica e sindacato dei padroni, gli operai continuano a rimanere in fabbrica e a far marciare gli impianti contro la minaccia di cassa integrazione per 300 operai dell'ACN. Un'incredibile provocazione è stata messa in atto dall'azienda: è stata fatta passare aria calda a 180° nelle condotte per bloccare le centrali col rischio di far saltare tutto in aria. Il sindacato ha annunciato che manderà una denuncia alla magistratura.

USA 1948. TRUMAN

## “Pronte le truppe se vince il PCI”

WASHINGTON, 12 — Gravissime rivelazioni sull'atteggiamento degli USA verso l'Italia nell'immediato dopoguerra sono venute dalla pubblicazione — curata in questi giorni dal dipartimento di stato americano — di un nuovo volume di documenti diplomatici finora rimasti segreti.

Da essi risulta che nel 1948 il presidente Harry Truman aveva ordinato che gli Stati Uniti utilizzassero «l'intero loro potere economico, politico e, all'occorrenza, militare» per impedire l'avvento al potere del partito comunista. In un rapporto del 10 febbraio 1948 sono contenute otto raccomandazioni sulla situazione in Italia; la quinta (la cui parte finale è stata censurata nell'attuale pubblicazione) suona così: «Combattere attivamente la propaganda comunista in Italia per mezzo di un programma d'informazione americano efficace e con tutti gli altri mezzi possibili». Un altro documento dell'8 marzo consiglia di compiere «tutti gli sforzi possibili per staccare la sinistra socialista italiana dai comunisti». Lo stesso rapporto raccomanda «la continuazione degli aiuti alla Democrazia Cristiana e agli altri partiti anticomunisti».

USA 1975. KISSINGER

## Parà americani all'esercitazione antiguerriglia

PORDENONE, 12 — L'allarme previsto per tutta la divisione Ariete il 18 febbraio sarà un allarme operativo, cui parteciperanno forze americane e avrà caratteristiche estremamente gravi e preoccupanti. Vediamo innanzitutto come viene preparato: in tutte le caserme, agli autoreparti, nelle officine c'è un lavoro frenetico.

Si stanno rimettendo in piena efficienza tutti i mezzi, anche quelli che non venivano usati da anni. Tutto deve essere pronto e in perfetto ordine per un'ispezione generale che si sta svolgendo in questi giorni alla presenza del generale della divisione Lo Cicero. C'è stato poi un susseguirsi impressionante di esercitazioni, alcune delle quali esplicitamente antiguerriglia, nella zona Cellina Meduna. Il Genio di Maniago ad esempio, con l'appoggio di mezzi corazzati, sta presidiando un ponte ferroviario e uno stradale sul Cellina: è previsto un attacco di guerriglieri immanicabilmente in tuta blu, che vorrebbero a quanto pare minare il ponte, la reazione dei difensori e un rastrellamento finale. Nella stessa zona il 5 febbraio ha svolto importanti esercitazioni il 182° reggimento corazzato Garibaldi (Folgoré) i cui vecchi M47 verranno sostituiti in questi mesi con i Leopard. Sul Cellina c'è pure un grande via vai di mezzi americani. In alcune caserme si sono registrate strane visite di ufficiali americani, spesso parà, che visitavano locali vuoti, verificavano le infrastrutture, il funzionamento della cucina, ecc., in previsione, a quanto pare, dello alloggiamento di truppe americane. Questo è avvenuto a Vacile, Maniago, Saccile e nella caserma Zappalà di Aviano, dove è stato annunciato esplicitamente l'arrivo di parà americani.

Come si svolgerà questo allarme? Innanzitutto non sarà un allarme di un giorno, e avrà modalità diverse da reggimento a reggimento. All'8 di Pordenone sarà preceduto da una preoccupante esercitazione notturna che si svolgerà il 13. A Saccile lo allarme sarà effettuato il 18 e sarà seguito da esercitazioni il 20 e il 22. A Casarsa dove sembra che il

(Continua a pag. 4)

## QUALI CONTRATTI, E QUANDO

Per i padroni — e per il grosso dello schieramento sindacale — l'accordo sulla contingenza doveva sanzionare una lunga fase di tregua in fabbrica, con la liquidazione di tutte le vertenze aziendali. I padroni, e i loro portavoce, l'hanno dichiarato esplicitamente. Con la chiusura della vertenza generale, si riproponevano di allungare la vita del governo Moro, di comprare la tregua sindacale, e di intensificare l'attacco della ristrutturazione e della disoccupazione — oltre che varare una nuova ondata di aumenti dei prezzi. In alcune situazioni vertenze che andavano avanti, con una dura lotta e obiettivi avanzati, da mesi, sono state frettolosamente chiuse il giorno stesso della firma sulla contingenza, come nelle siderurgiche di Nave (Brescia), dove l'accordo, dopo 280 ore di sciopero, concedeva molto sul terreno salariale in cambio della liquidazione degli obiettivi sull'orario. I sindacati sono passati dall'obiezione alle lotte aziendali in nome della vertenza generale, all'obiezione opposta («i soldi li abbiamo presi»); ma l'hanno fatto con estremo imbarazzo, dato che il «recupero salariale» promesso con la contingenza si era ridotto, strada facendo, a un quarto! Non è un caso che pressoché dovunque i sindacati si siano guardati bene dal presentarsi alle fabbriche per presentare la «vittoria» sulla contingenza. Quanto agli operai, hanno reagito dovunque allo stesso modo, senza attendersi nella lamentela su un accordo la cui miseria era da tempo scontata, e mettendo mano, invece, alla ripresa dell'iniziativa in fabbrica. Le vertenze aziendali già aperte hanno trovato nuovo slancio — è il caso dell'Innocenti, della Falck ecc. — la lotta nei chimici ha conosciuto una nuova scallata, si sono aperte numerosissime le lotte di reparto e, nelle fabbriche medie e piccole, le nuove vertenze aziendali. Un'aria nuova ha investito la Fiat, da Mirafiori a Rivalta alla Materferro alla SPA Centro. Il consolidamento e la generalizzazione di questo nuovo ciclo di lotte di fabbrica rappresenta, oggi e nei mesi che portano alla primavera, il centro dello scontro con i disegni padronali e con il governo Moro. E' già evidente che l'esito della vertenza generale, e lo stesso massiccio isolamento in cui lo schieramento sindacale, pressoché compatto, lascia l'iniziativa di fabbrica, non bastano a tener fermi gli operai. Per i padroni, per il governo e per la DC, questo è il maggior pericolo. La continuità e l'estensione di questa iniziativa operaia è un bastone infrangibile nelle ruote della ristrutturazione e dell'accordo-quadro, è la minaccia di saldare e condizionare all'azione operaia autonoma la scadenza dei contratti, è lo spettro di una campagna elettorale di primavera in cui governo e DC giocano gran parte della loro sorte condotta con le fabbriche in movimento — pesante differenza rispetto alla primavera terroristica di Andreotti di tre anni fa — i padroni esercitano, con la repressione diretta in fabbrica (sono innumerevoli gli esempi della cassa integrazione che scatta nel momento in cui viene proposta dagli operai una piattaforma aziendale) e con la pressione più massiccia sui sindacati e sull'opinione pubblica — i piagnistei di La Malfa danno una mano — il massimo ricatto sulle lotte di fabbrica, la «conflittualità permanente», come amano chiamarla. Soffocare o contenere lo sviluppo delle vertenze aziendali e delle lotte di fabbrica oggi, e al tempo stesso costruire una barriera contro la saldatura delle lotte di oggi con le scadenze contrattuali, questa è la preoccupazione pressante dei padroni. La battaglia sui contratti, nei suoi termini politici, è già aperta: e non soltanto dalla parte delle avanguardie di fabbrica, che avanzano la parola d'ordine della rottura anticipata dei contratti, ma

anche dalla parte padronale, che chiede esplicitamente la posticipazione dei contratti, e, più ancora, il loro «disinnesco» preventivo. Padroni e governo sono uniti nell'affermare che si è già superato ogni limite di compatibilità negli aumenti salariali per l'anno in corso, il che equivale a una esplicita provocazione contro le lotte dei contratti. L'abrogazione dei contratti nazionali di categoria, nella forma tradizionale che hanno avuto nel nostro paese, è da molto tempo un sogno dei padroni e del governo, che sanno come le scadenze dei contratti maggiori, metalmeccanici in primo luogo, siano in Italia occasioni di scontro generale e politico fra le classi. Ma l'idea di una abrogazione pura e semplice dei contratti nazionali, con gli attuali rapporti di forza, può allignare soltanto in qualche testa particolarmente fascista di padrone. I padroni seri sanno che una operazione simile sarebbe suicida, e che lo stesso sindacato non potrebbe mai accettarla, senza dare le dimissioni da ogni rapporto con gli operai. La linea su cui si muovono i padroni, come ha mostrato il recente convegno pubblicitario della Federmeccanica su questo tema, tende piuttosto a una manovra meno scoperta, di definizione più o meno consensuale, nei confronti dei sindacati, degli ambiti e dei limiti di ciascun livello di contrattazione, da quello aziendale, a quello dei contratti di categoria, a quello «confederale» — della «vertenza generale», per intenderci —. Una manovra di questo tipo, qualunque forma riceva, tende a restituire ai padroni il controllo e la programmazione dello sfruttamento della forza lavoro, e a togliere di fatto ai contratti nazionali la carica politica generale che sempre più, dall'autunno caldo, li accompagna. Sliamento dei contratti — magari col ricatto, cui tanta parte del sindacato ha orecchie così sensibili, che rinnovare il contratto in tempo di crisi non conviene — e svuotamento dei loro contenuti: questo è un preciso obiettivo dei padroni. Inutile aggiungere, per chi ha vissuto, senza andare più lontano, l'autunno caldo, o l'inverno '72-'73, che questo obiettivo mira a colpire l'arma più formidabile di unificazione e generalizzazione di cui dispone storicamente la classe operaia italiana.

Immaginate una piattaforma contrattuale dalla quale sia escluso sia il salario che l'orario, e in cui siano presenti solo rivendicazioni normative. Sembra una fantasiosa provocazione, ma è quello che i padroni vorrebbero, fin da quest'anno, far diventare realtà. Quanto al sindacato, sembra fin troppo disposto ad assecondare questa provocazione. Ne fanno fede le prime discussioni sulla piattaforma contrattuale dei chimici, che si vorrebbe praticamente ridurre alla questione delle qualifiche. Già due anni fa, la «centralità» della rivendicazione dell'inquadramento, unico apriva, sia pure ancora parzialmente, questa strada. Da allora, si sono compiuti molti e gravi passi nella trasformazione del ruolo del sindacato, dal «nuovo modello di sviluppo» all'avvocazione confederale del programma operaio nella «vertenza generale» e nella logica dell'accordo globale coi padroni e il governo, alla «cogestione» della crisi e della ristrutturazione. Dei contratti, nei sindacati si parla ancora poco, e dietro le quinte. Di recente, qualche notevole del sindacato ha dichiarato che bisogna opporsi alla posticipazione dei contratti. E' facile osservare che, a parte il fatto che è dell'anticipazione che dovrebbero parlare, garantire le scadenze non significa niente se del contratto si conserva l'involucro, e si butta via il contenuto. E ci sono le più legittime ragioni per sospettare che di questo si tratta. La CISL ha tenuto un convegno, mol-

(Continua a pag. 4)



## Fiat - Scioperi a Cassino

Scioperi alla Fiat di Cassino contro gli aumenti di produzione e l'unificazione su un turno solo della produzione della 126. Venerdì 8 un'ora di sciopero al primo turno, al secondo prolungamento fino a 4 ore articolate contro l'aumento di 5 vetture alla « 131 »: alle 19 la Fiat, colpita nella produzione che le sta più a cuore, senza alcuna motivazione tecnica metteva in libertà i reparti di lastroferratura e verniciatura. Lunedì lo sciopero al secondo turno contro gli aumenti è continuato.

Ieri la direzione ha trasferito 20 operai della lastroferratura della 126 alla 131. Questa mattina sono arrivati altri 20 trasferimenti dal montaggio 126 alla 131: sciopero dalle 7 alle 9; (la direzione ha minacciato la mandata a casa ma gli operai sono rimasti in fabbrica senza lavorare per tutto il primo turno).

Domani sarà il primo giorno di cassa integrazione per tutta la linea 126 nonostante l'aumento dei ritmi e la grossa richiesta di produzione.

## Napoli - Le operaie della GIE occupano tre comuni

NAPOLI — Tutte le operaie della GIE di Giugliano (la fabbrica a capitale americano, che ha licenziato 314 operaie su un organico di 800), martedì mattina, divise in tre gruppi, hanno occupato tre comuni della zona: Giugliano, Marano e Qualiano. Con questa forma di lotta le operaie della GIE intendono imporre alle autorità delle prese di posizione e impegni scritti subito.

L'unità e la combattività delle operaie in fabbrica; l'unità e la lotta con gli operai della zona Flegrea e con gli studenti cresce intorno ai comuni occupati. Le operaie affermano che non deve essere una lotta simbolica e intendono proseguire le occupazioni dei comuni a tempo indeterminato.

## Oggi manifestazione ad Acerra

Mentre gli operai del cantiere Montefibre di Acerra continuano la lotta e la vigilanza contro tutti i tentativi della Montefibre di bloccare i lavori, sono scesi in lotta anche gli operai della Montefibre di Casoria. Lunedì gli operai a cassa integrazione (1.600) dello stabilimento di Casoria hanno fatto dei blocchi stradali con le parole d'ordine: « Lo stabilimento si deve fare subito », « Aumenti degli organici », « Unità con gli operai di Acerra ».

In questa situazione, mentre si cerca di consolidare un fronte comune e delle scadenze di lotta unitaria, la Montefibre in previsione di una risposta operaia più generale sta affilando i suoi strumenti di provocazione. In questi giorni si parla di un raduno provinciale di caporioni fascisti ad Acerra. Dietro il tentativo di organizzare provocazioni contro la lotta delle ditte Montefibre e contro i compagni di avanguardia stanno Abbatangelo, noto mazzettiere napoletano, e Evangelisti, squadrista di Caserta. Questi tentativi sono appoggiati e finanziati dai soldi di Cefis secondo una politica che la Montefibre segue a livello nazionale.

Contro la politica della Montefibre che si rifiuta di pagare le ditte, per bloccare i lavori, contro ogni tentativo fascista di rimettere piede ad Acerra, e per rintuzzare possibili provocazioni, giovedì ad Acerra alle 17 si terrà una manifestazione indetta dall'OC(m.l.) di Acerra con la partecipazione degli operai del cantiere Montefibre, del cantiere Gela Ariston in lotta per il salario e l'occupazione, e dell'Alfa Sud.

Lotta Continua aderisce a questa manifestazione di zona.

## Accordo per la Cromodora

E' stata intanto raggiunta un'intesa di massima per la Cromodora. L'intesa prevede innanzi tutto il ritiro da parte dell'azienda dei 5 licenziamenti e provvedimenti disciplinari dei giorni scorsi.

I duecento trasferimenti concordati un paio di mesi fa sono stati ridotti a 141 tutti in sezioni Fiat. In linea di massima l'accordo è stato accettato, ma resta da vedere nei fatti come gli operai lo subiranno. Non è difficile prevedere che a livello individuale molti rifiuteranno nuovamente il trasferimento.

## ZANUSSI

# Mazza vuole mettere 25.000 operai in cassa integrazione

A 4 anni dalla lotta sul cosiddetto « salario garantito » a 2 anni dall'accordo sulla ristrutturazione, Mazza ha chiesto 20 giorni di cassa integrazione per tutto il gruppo e 40 giorni per i Grandi Impianti e altri stabilimenti (25.000 operai su 30 mila), cioè 40 giorni proprio per quelle produzioni che, dopo l'accordo azien-

dale del '74, avrebbero dovuto attuare la « diversificazione produttiva » in nome della quale, secondo il sindacato era giusto rinunciare a consistenti aumenti salariali. Di fronte a questo attacco sfacciato di Mazza, che fino a ieri ha aumentato i ritmi, chiesto straordinari, il sindacato a tutt'oggi non ha detto niente e tanto meno

ha spiegato la firma recentissima di un accordo alla Zoppas sull'introduzione dei doppi turni ai frigo, dopo che i CdF si erano espressi in modo contrario e dopo averlo giustificato come unico modo per evitare la cassa integrazione.

Più volte gli operai hanno risposto con lotte di linea, di reparto e di stabilimento, alla Zoppas, e non solo lì, proprio contro i ritmi, gli spostamenti, i capi, ecc.

Questo improvviso attacco padronale che era stato preceduto per mesi da dichiarazioni trionfaliste di Mazza sulla situazione del gruppo e sulla « disponibilità » sindacale, si accompagna all'inizio dei processi per 51 operai Zoppas accusati di violenze, blocchi, ecc., per dei cortei interni durante la vertenza del '71. Mentre la linea sindacale non si preoccupa minimamente di legare le due cose, limitandosi a dichiarazioni di sfiducia nella « magistratura di Treviso » a raccomandazioni agli operai di « comportarsi bene » al processo e a richieste di solidarietà.

Il modo concreto invece per battere anche la « giustizia borghese » è quello di mobilitare tutta la classe operaia e il proletariato della zona a partire da lotte in fabbrica contro gli straordinari, i ritmi, i doppi turni, ecc., e da lotte di zona per l'occupazione che con questo nuovo e feroce attacco subisce un ulteriore colpo, poiché tutto ciò rende più precarie le condizioni di tutti quegli operai delle piccole fabbriche che ruotano attorno agli stabilimenti del gruppo Zanussi.

## Oggi nello sciopero del parastato la volontà di aprire il contratto

Corteo a Roma in Piazza Navona - Altre manifestazioni regionali - L'agitazione, di 24 ore, indetta sul riassetto, ma i lavoratori pensano già alle future scadenze di lotta

Oggi i 200.000 lavoratori del parastato scendono in lotta con uno sciopero nazionale di 24 ore e manifestazioni regionali, tra cui la principale, a Roma, si conclude in piazza Navona con un comizio di Scheda. Questo è il terzo sciopero nazionale della categoria che viene proclamato nel giro di venti giorni. Gli altri, che si erano svolti il 23 e il 31 gennaio, avevano registrato un'adesione compatta che si era anche tradotta in assemblee e attivi sindacali che avevano criticato la conduzione sindacale della lotta. Il nuovo sciopero di oggi e la convocazione di manifestazioni (finora c'era stata una sola manifestazione, a Roma) sono il risultato di questa pressione di massa. I lavoratori del parastato hanno tutta l'intenzione di dimostrare al governo che non sono più disponibili ad accettare ricatti o rinvii nell'approvazione della legge sul riassetto della categoria. Questa legge, approvata nel luglio scorso alla Camera, attende da sette mesi la discussione in Senato. Essa rappresenta la conclusione legislativa di sette anni di trattativa.

Tutti i lavoratori sanno ormai che la lungaggine di questa vertenza è dovuta esclusivamente alla politica della DC, dei suoi alleati e dei suoi governi che tentano di conservare questo settore come riserva di caccia.

Malgrado i limiti della legge sul riassetto che nella parte « riformatrice » (soppressione degli enti inutili) rimanda il problema entro tre anni affidandolo a una commissione governativa e che nella parte sul trattamento economico presenta una pericolosa tendenza a favore dei superburocrati e all'anticipazione « per merito » delle classi di paga, i lavoratori vogliono che la legge sia approvata al più presto per poter finalmente passare ad una nuova fase della lotta, quella per il contratto, che è previsto dalla stessa legge sul riassetto. Benché il sindacato si ostini a presentare lo sciopero soltanto come pressione per l'approvazione della legge, in realtà i lavoratori hanno già cominciato a discutere della piattaforma contrattuale e vedono in questo senso la giornata di oggi.

In 12 anni i lavoratori del parastato hanno ottenuto solo 40.000 lire di aumento, vendendo progressivamente ridursi il potere reale dei loro stipendi; inoltre la crisi tende a mettere in discussione la stessa stabilità del loro posto di lavoro: alle offerte di

mobilità per il pubblico impegno più volte avanzate da dirigenti del PCI e del sindacato, si va ora aggiungendo la proposta di istituire la « messa a disposizione », una specie di cassa integrazione per i dipendenti pubblici.

Recupero salariale, aumenti uguali e, per certi aspetti, inversamente proporzionali: questi sono i contenuti che vivono nella mobilitazione di questi giorni. Essi sono stati espressi con chiarezza già in alcuni documenti di lotta come quello che è uscito, la settimana scorsa, dall'assemblea dei lavoratori dell'Inps di Torino.

## Grave scalata dell'attacco padronale nella provincia di Brescia

BRESCIA, 12 — Nei due grossi concentramenti operai in provincia di Brescia (Val Trompia 70 fabbriche metalmeccaniche, Lumezzane circa 200 fabbriche metalmeccaniche), l'aspetto principale del carattere ricattatorio della crisi è la manovra del padrone che ad ogni rivendicazione aziendale minaccia o pone direttamente in cassa integrazione costringendo l'occasione per ristrutturare la fabbrica: aumenta cioè la produttività attraverso una diversa saturazione che elimina i tempi morti, e con lo stesso organico ottiene maggiore produzione anche grazie ad un tempestivo taglio dei tempi e alla introduzione di nuovi turni di lavoro. Di fronte a questo attacco la risposta del movimento è centrata sulla costruzione di vertenze aziendali: integrazione salario al cento per cento, riduzione di orario; in questo senso sta andando la costruzione di una vertenza alla Glisenti-Caster (640 operai fonderie di ghisa, fabbrica legata alla FIAT), in cui obiettivi sono: abolizione del turno notturno, oltre alla soppressione di quei turni che preparano il lavoro consentendo l'eliminazione dei tempi morti; abolizione del cottimo; Consistente aumento salariale; mantenimento dei livelli occupazionali.

La situazione di queste due zone è caratterizzata anche da un secondo aspetto, che è conseguenza della

cassa integrazione: cioè le tentativi di colpire direttamente le avanguardie e i reparti più combattivi.

L'esempio della Lucchini (240 operai, produzione tonдини) dimostra come il padrone sfrutti in senso politico la cassa integrazione; infatti i lavoratori in cassa integrazione sono del reparto acciaierie che aveva una precisa tradizione di lotta e tutto o quasi il CdF. Un'altra situazione significativa si ritrova alla TLM (900 operai) dove in dicembre era stato raggiunto un accordo aziendale e in gennaio gli operai si sono ritrovati a fare i conti con la minaccia di cassa integrazione per 300 dipendenti. Il CdF e il coordinamento del gruppo TLM (4 fabbriche 2.500 dipendenti) hanno creduto di risolvere il problema solo al tavolo delle trattative senza mobilitare subito gli operai su iniziative concrete di lotta. Sono state ottenute garanzie per quanto riguarda i livelli occupazionali e investimenti per il 1975, ma si continua a trattare nella massima incertezza senza prospettive sicure. Oltre all'attacco con la cassa integrazione c'è quello con i licenziamenti: 2 delegati alla Lucchini, 3 operai alla Glisenti-Caster sono stati licenziati. E' stata decisa nella ultima assemblea una manifestazione di zona proposta dal CdZ per unificare tutte le fabbriche contro la repressione padronale.

## Una lettera dei compagni della sezione Sempione

Non è nostra intenzione entrare nel merito dei punti su cui è aperto il dibattito nell'intera organizzazione rispetto al giornale a 6 pagine.

Vogliamo esprimere, sia pur con limiti e parzialità, una critica sui criteri di pubblicazione degli articoli che riguardano le lotte nelle piccole e medie fabbriche.

Sul nostro giornale del 1° febbraio, nel « Notiziario delle lotte », è apparso un trafiletto sulla FIAR-CGE di 22 righe, che conteneva più che altro informazioni (piattaforma ecc.).

Il nostro intervento in questa fabbrica è molto recente e si basa solo su due militanti esterni; l'articolo ci offriva l'occasione di un maggior coinvolgimento delle avanguardie con la discussione critica sull'andamento della lotta: la preparazione dello articolo è avvenuta infatti, insieme al gruppo di lavoratori col quale solitamente discutiamo. La pubblicazione non è avvenuta per il giorno previsto; lo striminzito trafiletto (un terzo di quello originale) è uscito il sabato seguente e la fabbrica era chiusa.

Ma non è finita, c'è anche una seconda volta: il 5 febbraio si è svolta un'assemblea aperta sulla vertenza del gruppo CGE; ci è stato richiesto l'articolo sul suo svolgimento e noi, memori della brutta esperienza, abbiamo cercato di farlo più breve possibile. La pubblicazione è stata fatta con tagli che, se di per sé non sono un fatto di estrema gravità, lo diventano quando il loro risultato è quello di sbagliare il senso delle frasi: la pretesa di riassumere il pezzo da noi mandato si è risolta in un pateracchio in cui si dicevano cose che nella zona nessuno si è mai sognato di fare! Alla frase: « nelle fabbriche della zona, la Carboloi, la Seci, la Banfi, le vertenze si sono chiuse un mese fa con circa 27-28 mila lire di aumento, ma ora sono di nuovo coinvolte dalla lotta del gruppo FIAR-CGE (è vero forse che la frase non era molto chiara, ma significava che nella zona si discute molto di questa lotta) è stata sostituita con « le altre fabbriche della zona Carbeloy, Soci, Banfi ecc. che hanno ottenuto un me-

se fa 28.000 lire di aumento ma che ora scendono di nuovo in lotta con la FIAR-CGE », di senso diverso e quindi completamente falsa.

A parte i vari appellativi che abbiamo ricevuto dagli operai, ci siamo trovati in questa situazione, o far sparire tutti i giornali dalla zona, o giustificare gli errori contenuti nell'articolo, alternativa, questa, che abbiamo scelto di usare ottenendo il risultato di deviare gli insulti verso i compagni di Roma.

Insomma, l'uso politico del giornale deve andare nel senso di dare una dimensione generale delle lotte e dello scontro complessivo in atto nel paese. La possibilità di riuscirci è legata, insieme ad altri fattori, anche all'informazione costante e sistematica delle lotte che giorno per giorno maturano, senza però peccare di faciloneria nel raccogliere e pubblicarle, ma concentrando verso di loro la massima attenzione.

Saluti comunisti.  
CLARETTA E PIERO  
DELLA SEZIONE SEMPIONE

## IL COORDINAMENTO CHIMICI DI LOTTA CONTINUA

# Una forte iniziativa operaia contro l'attacco generale della ristrutturazione

Sabato 8 e domenica 9 si è tenuto a Roma il coordinamento nazionale del settore chimico. Erano presenti i compagni della SNIA di Varedo e Pavia, dell'ANIC di Ravenna ed Ottana, della SIR di Porto Torres, della Montefibre di Palianza, della Montedison di Brindisi e di Marghera, della SINCAT di Siracusa, della Rumianca di Cagliari. Nato dalla esigenza di raccogliere tutta la ricchezza di questo ciclo di lotte, testimoniata dalla grossa mobilitazione del 5 a Palianza, e dalla necessità di orientare il nostro intervento nel settore, il coordinamento ha affrontato i termini della discussione operaia sui contenuti della lotta alla cassa integrazione e alla ristrutturazione, sull'iniziativa autonoma dal basso, sulle forme di lotta.

Le caratteristiche dell'attacco padronale, di un'ampiezza e gravità eccezionali, sono emerse in tutte le loro articolazioni dagli interventi dei compagni. Dall'uso massiccio della cassa integrazione, per ora solo nel settore delle fibre: 600 operai a 0 ore da 20 mesi e 1.400 a 24 ore a Palianza, 360 a 0 ore per 18 mesi dalla fine di febbraio alla SNIA di Varedo, cassa integrazione a 0 ore anche alla Montefibre di Ivrea e alla Rumianca di Villacidro; al blocco o al rinvio degli investimenti « sostitutivi » previsti dall'accordo dell'aprile '74; dai licenziamenti massicci nelle ditte metalmeccaniche ed edili a costruzione ultimata o per ristrutturazione della manutenzione: 144 alla GECCO di Porto Torres, 250 ad Ottana, 68 a Brindisi, 350 minacciati alla CIMI e 700 alla GECCO a Siracusa (in questa zona si generalizza la pratica di riassumere i licenziati come cottimisti); al tentativo di imporre la polivalenza e il cumulo delle mansioni o nuovi parametri che spezzano l'unità operaia e bloccano la spinta egualitaria (come il parametro 169 dell'ANIC di Ravenna). Nella chimica, alla necessità centrale per tutta la borghesia di ridimensionare numericamente e qualitativamente la classe operaia, di spezzare la « rigidità », si intrecciano, in concorrenza con altri settori dell'economia, il ricatto verso lo stato e le regioni per accaparrarsi finanziamenti, la ristrutturazione tecnologica e finanziaria in previsione e in preparazione di un nuovo assetto nazionale ed internazionale del mercato, il condizionamento dei rapporti di forza all'interno dello stato e del governo.

Dallo svilupparsi di quest'attacco gli operai hanno verificato come le posizioni « realistiche » prese dal sindacato in occasione del contratto di aprile, quando aveva accettato « l'oggettività della crisi » e quindi la necessità della ristrutturazione in cambio della promessa di poter controllare e in parte indirizzare i nuovi investimenti sostitutivi, fossero in realtà velleitarie e compromessero nei fatti la subalternità ai progetti padronali. Ma la chiarezza che è cresciuta tra gli operai ha trovato la forza di manifestarsi in positivo nel rifiuto del ponte natalizio, che ha costretto anche il sindacato ad una posizione intransigente.

« Altro che costruire altre 4 fabbriche, l'unica fabbrica nuova che Cefis voleva fare era la nostra », così il compagno di Palianza spiegava come il padrone, dividendo gli operai con la cassa integrazione, attaccando il tessuto dell'organizzazione operaia, voglia rinnovare il volto di una fabbrica che ha condotto lotte esemplari fin dai giorni dell'occupazione nel '69 e i blocchi stradali e ferroviari del '73. Nonostante questo attacco è nata e si è sviluppata a Palianza un'esperienza decisiva di organizzazione autonoma: i comitati di operai a 0 ore, formati già dall'estate '74 che, dopo un primo periodo in cui si riunivano in un reparto chiuso, hanno saputo costruire, con la presenza organizzata ai cancelli, con gli scioperi articolati, con le assemblee aperte, l'unità di tutta la fabbrica; questa forza ha imposto al sindacato che alle trattative con la Montedison e il governo ci sia la richiesta irrinunciabile del ritiro delle casse integrazioni. Gli operai di Palianza stanno già lavorando ad orario ridotto a parità di salario e di organico: se al padrone serve meno produzione si lavora tutto per 3 giorni e gli altri 2 giorni si fa assemblea per discutere con gli operai delle altre fabbriche, per organizzarsi con tutto il proletariato della zona.

Alla SNIA di Varedo la volontà di lotta contro le sospensioni a 0 ore ha portato alla costruzione nei reparti di una piattaforma autonoma sulla quinta squadra (attualmente ce ne sono quattro), 15 minuti di pausa ogni

2 ore, prolungamento di mezz'ora del tempo per la mensa, ponendo con forza l'obiettivo della riduzione d'orario contro la cassa integrazione.

Alla SIR di Porto Torres si è innescato un processo di radicalizzazione ed estensione della lotta a partire dalla risposta ai licenziamenti degli operai delle imprese. I cortei interni durissimi e soprattutto l'unità tra chimici e metalmeccanici e edili hanno rovesciato la tendenza del sindacato ad aprire vertenze di zona prive di contenuti usando quegli scioperi per discutere sulla nocività, per abbozzare piattaforme. Il consiglio di fabbrica della SIR ha chiesto che i disoccupati organizzino i picchetti il sabato per bloccare gli straordinari. « Da noi si lotta tutti insieme », ha detto un compagno dell'ANIC di Ottana e la vertenza in corso ha punti unificanti per tutti « quinta squadra, prezzi politici, trasporti, case, qualifiche ». In risposta al licenziamento degli operai delle ditte sono scesi in sciopero 8 ore per due giorni consecutivi con cortei interni di 3.000 operai. L'azienda è disposta a dare passaggi di qualifica pur di far passare le nove mezzette squadre, ma gli operai su questo punto hanno chiarezza e non vogliono firmare. In questo saldo rapporto costruito con gli operai delle ditte, nella capacità di portare nei paesi la maturità della lotta di fabbrica con manifestazioni, con blocchi stradali e ferroviari, di porre obiettivi di programma e di potere, di organizzare e dirigere, sta la forza e la ricchezza dell'iniziativa autonoma degli operai chimici in Sardegna.

Ma anche in situazioni ritenute tradizionalmente difficili come l'ANIC di Ravenna, dopo mesi di lotta, alla rottura delle trattative da parte dell'azienda, esplode la lotta dura con cortei ed invasione degli uffici. Nella lotta contro la 169, che vuol legare il passaggio di qualifica alla polivalenza, nella lotta contro la ristrutturazione, matura non solo la coscienza delle manovre politiche che ci stanno dietro ma anche l'occasione per legarsi concretamente con gli operai delle fabbriche della gomma-plastica della zona e gli operai delle imprese. Più complessa la discussione nei Petrolchimici. I compagni di Marghera hanno articolato il discorso della risposta alla cassa integrazione sostenendo che se la radicalità espressa da Palianza costituisce un punto di forza e di riferimento per tutta la classe, bisogna lavorare in ogni fabbrica, in ogni reparto, ogni giorno, contro la ristrutturazione organizzando la riduzione della produzione, imponendo la manutenzione regolare degli impianti, mandando gli impianti al minimo ogni qual volta si creino scorte consistenti.

Bisogna comunque sottolineare che l'autonomia operaia, se trae forza e alimento dalla capacità quotidiana di respingere gli attacchi del padrone, deve cogliere con obiettivi d'attacco la dimensione più generale della ristrutturazione e a quel livello costruire la sua iniziativa.

Si è registrata nel dibattito la necessità di puntualizzare il problema dell'apertura anticipata dei contratti. A volte c'è confusione, si enuclea questo obiettivo staccandolo dall'itinerario delle lotte e dai loro sbocchi. Non si tratta di preordinare una campagna, distaccando una indicazione dal movimento reale per ridurla a propaganda generale. L'unico terreno su cui collocare la prospettiva dell'apertura anticipata dei contratti è quello dell'itinerario della lotta, riconoscendo il modo in cui, a partire dall'esperienza, si sviluppano riflessioni su questioni generali. Si tratta quindi di esaltare i contenuti ma anche la prospettiva complessiva che diamo alla lotta e nell'approfondire l'analisi delle caratteristiche di ogni settore operaio, non perdere mai di vista, come a tratti è avvenuto nella nostra discussione, i termini generali dello scontro di classe.

## COORDINAMENTO NAZIONALE FIAT

E' convocato domenica 16 alle ore 9,30 nella sede di Lotta Continua di Torino (corso S. Maurizio 27). Ordine del giorno: caratteristiche, obiettivi e prospettive della lotta in corso. Deve partecipare almeno un compagno per situazione.

ROMA  
Coordinamento regionale Lazio studenti professionali venerdì ore 16,30 in via dei Piceni, 28.

**INCHIESTA SULLA CAMPAGNA ELETTORALE TRA GLI STUDENTI MEDI (1)**

# ROMA - Oltre 25 liste di movimento

Cominciamo dal Croce: il liceo scientifico adiacente alla sede del MSI di via Sommacampagna ha votato per la presentazione delle liste di movimento: all'assemblea, 200 erano favorevoli 120 contrari. Si è andati, comunque ad una più attenta verifica di massa e l'orientamento degli studenti è stato inequivocabile: i collettivi di piano (l'organizzazione, fino ad ora, più rappresentativa della maggioranza) hanno votato non solo per le liste di movimento ma hanno anche eletto i delegati, tutti compagni e compagne del CPS.

La linea astensionista è stata quindi sconfitta in una delle sue presunte « roccaforti nazionali », nella scuola-pilota dell'autogestione.

Sempre nella zona centro, all'ITC Duca degli Abruzzi, una scuola « giovane » per tradizioni di lotta, le assemblee di sezione hanno votato all'unanimità per le liste di movimento composte da compagni del CPS e della FGCI.

Attualmente le posizioni di boicottaggio sono sostenute solamente dai collettivi legati o influenzati dalla Assemblea Autonoma Cittadina, come al Galilei, un IIS della zona centro-sud e al Bernini a Ponte Milvio. L'astensionismo « duttile » del PdUP si è trasformato in diverse scuole in piena partecipazione e al XXVIII Liceo scientifico Avanguardia Operaia si è dimenticata dei suoi slogan sui delegati di assemblea, partecipando alla lista del collettivo.

All'itis Fermi, a Primavalle il consiglio dei delegati ha presentato una lista con compagni di LC, della FGCI, del PdUP.

In altre scuole, come al Plinio, nella zona centro, il PdUP ha scelto la logica minoritaria dell'astensionismo operando una considerevole frattura nel movimento e regalando questo alla FGCI, in una scuola dove il 60 per cento degli studenti è favorevole a votare per una lista antifascista.

A Centocelle, sonora sconfitta delle posizioni boicottiste più accese sostenute dagli « autonomisti » della Assemblea Cittadina: all'itis Giovanni XXIII e all'itis Boaga, l'assemblea ha votato a larghissima maggioranza per le liste di movimento di tutte le componenti.

Ovunque si assiste alla omogeneità dei programmi elettorali, proposti dai compagni del CPS: con varie articolazioni specifiche: al primo posto l'edilizia scolastica e gli obiettivi di zona per la requisizione, la difesa della scolarizzazione di massa e l'emancipazione economica dei giovani, i trasporti gratuiti, il diritto di assemblea aperta, il monte ore per la sperimentazione, le 150 ore anche nelle superiori, l'abolizione del segreto d'ufficio e dei provvedimenti disciplinari; antifascismo e democrazia nella scuola; epurazione dei fascisti e dei professori reazionari, chiusura dei covi neri e MSI fuorilegge.

In moltissime scuole gli studenti si sono pronunciati in modo plebiscitario per impedire ai fascisti di presentare proprie liste comunque camuffate: all'Archimede, nella zona oltretirreno un corteo che ha raccolto la quasi totalità degli studenti, è andato a « bussare » in presidenza per imporre lo scioglimento della lista fascista. Al Croce sabato 8 febbraio, ad attendere i fascisti che volevano presentare una lista con i più noti

squadristi neri di via Sommacampagna, c'era un picchetto di massa degli studenti. Ci ha pensato la polizia, che non ha esitato a caricare sparando decine di lacrimogeni dentro la scuola occupata dagli studenti: ci sono volute più di tre ore prima che la polizia riuscisse a rimuovere le baricate, entrando dalle scale ausiliarie per una porta aperta dal bidello fascista.

Sembra che il MSI sia direttamente intervenuto presso il ministero degli interni esigendo la copertura poliziesca alla provocazione dei fascisti del Croce, dietro minaccia di provocare un clima di « stato d'assedio » nella scuola, con la partecipazione dei « dirigenti del partito » missino alle « operazioni » per la presentazione delle liste.

In diverse scuole la presentazione delle liste di movimento è stata accompagnata da un « vizio » di fondo: spesso la necessità di « fare in fretta » e di far le liste ad ogni costo, ha comportato che queste siano state formate più su un accordo tra le forze politiche che su di una verifica di movimento. Questo è quanto è accaduto al liceo scientifico Sarpi, nella zona centro-sud, dove peraltro continua a persistere una consistente « minoranza astensionista »; si è formata, comunque, una lista sul programma del CPS, composta da compagni della FGCI, FGSI, CPS e del Comitato di quartiere Appio-Tuscolano, successivamente votata in una assemblea pomeridiana con circa un centinaio di studenti dei quali, molti delegati dalle classi per proporre emendamenti.

Nella zona est, al Tufello, le assemblee dell'itis XIV, dove si è formato il consiglio dei delegati dello istituto professionale Righi e dello Sperimentale hanno votato per le liste di movimento « unitarie », con compagni del CPS e della FGCI.

Attualmente, sono oltre 25 le scuole in cui si è deciso di presentarsi allo scontro elettorale con liste direttamente espresse dall'assemblea, presentate dal consiglio dei delegati e promosse unitariamente.

Un dato che emerge chiaramente è, in molte scuole, la subalternità della FGCI alle proposte del CPS. Questo spiega, ad esempio, come la FGCI si è trovato disorientata di fronte ai pronunciamenti delle assemblee per le liste di movimento ed è stata costretta ad accettare che nel programma elettorale « comune » ci siano obiettivi come l'epurazione dei fascisti, la messa fuorilegge del MSI, e addirittura, come al Sarpi, lo scioglimento del SID.

In altre scuole, come al Tasso e al liceo scientifico Righi nella zona centro, la FGCI ha scelto la strada di contrapporsi con la sua « fetta di movimento » al resto degli studenti, giustificando il proprio atteggiamento con pretestuose discriminazioni.

Complessivamente, è andata abbastanza bene. La proposta astensionista ha dimostrato le sue debolezze anche in quelle che dovevano essere le sue roccaforti. La FGCI non riesce a impostare una campagna di rilancio elettorale settario. Pur con forti limiti di centralizzazione, la campagna del CPS ha prodotto quasi ovunque discussione e attivizzazione di massa. La parola spetta ora alla iniziativa politica dei prossimi giorni.



Roma, liceo Croce, 8 febbraio: come si presenta una lista fascista

## ONDATA DI ARRESTI A ROMA

### Protetti gli assassini fascisti in galera i compagni

**Negata la libertà a 8 dei 28 compagni arrestati all'Università - Operazioni congiunte fascisti-polizia nella capitale e a Monterotondo**

ROMA, 12 — 8 dei 28 compagni arrestati dopo la sparatoria poliziesca all'università di Roma rimangono in carcere. Questa la decisione presa d'autorità dal procuratore capo Siotto contro la richiesta motivata della stessa pubblica accusa. Il P.M. Rossini s'era espresso per la concessione della libertà provvisoria a tutti gli imputati, che non solo sono incensurati, ma non hanno ancora ricevuto la contestazione di reati precisi.

Siotto, alacre costruttore di tribunali speciali, ha voluto mantenere il principio: qualcuno in galera deve pur restare. Con quale criterio abbia prescelto i capri espiatori non è dato sapere. Tra gli altri restano dentro il compagno di Lotta Continua Luciano Galassi e Claudio Dipietrantonio, il compagno che le foto dei giornali mostravano mentre cadeva sotto i colpi di spranga di un poliziotto. La decisione del procuratore è in piena coerenza con la logica provocatoria che si sta sviluppando a Roma, dove ai tentati omicidi fascisti si sovrappone sempre più pesantemente l'iniziativa diretta della polizia.

Solo in questi ultimi giorni la serie degli arresti è impressionante. Domenica, dopo il provocatorio convegno dei golpisti Sogno e Pacciardi, sono stati arrestati tre compagni di Avanguardia Operaia, Lorenzo Tricoli, Valeriano Nesta, Manuela Benevenuto. Non sono stati arrestati sul posto, ma dopo un incredibile inseguimento con un'auto civetta « e pungere e con l'intervento a fianco della polizia dei fascisti. Mezz'ora dopo, con mandati già pronti, sono state

perquisite le case dei compagni. Anzi quella di Manuela l'hanno perquisita addirittura senza l'autorizzazione del magistrato!

E' chiaro che si è trattato di una operazione già programmata. Un altro compagno, Fabrizio Balsamo, di Avanguardia Operaia, è stato arrestato con gravissime imputazioni, che vanno fino al tentato omicidio e all'uso di esplosivi. Anche questa volta c'è di mezzo un fascista, Riccardo Andriani, latitante perché responsabile del tentato omicidio del compagno Macchi.

Vicino Roma, una nuova impresa fascista ha avuto man forte dalla polizia (come era già avvenuto quando l'ufficio politico tentò di coprire l'aggressione al pensionato nel quartiere di Porto Fluviale): è successo a Monterotondo, dove una squadradaccia di Pazzo Corese ha aggredito i compagni del Collettivo comunista. Appena i compagni e i proletari cominciarono a reagire e a scacciare gli squadristi, è arrivata la polizia che ha arrestato in onore degli opposti estremismi anche un compagno! E' Massimo Pinori, delegato della SNAM Progetti, militante di Avanguardia Operaia.

Lunedì si è svolto uno sciopero di zona di mezz'ora, che alla SNAM è stato prolungato. Gli studenti hanno fatto sciopero in tutte le scuole. Nel pomeriggio una manifestazione ha visto la piazza gremita di operai e studenti a gridare le parole d'ordine per la messa fuorilegge del MSI, tra l'imbarazzo dei dirigenti del PCI.

## 6 pagine, 25.000 copie, 30 milioni

La diffusione del giornale a 6 pagine sta dando ottimi risultati

A Roma, che è l'unica città dove il distributore locale ci dà i dati del venduto giorno per giorno, siamo passati da una media di 1.300 copie giornaliera a 1.962 copie venerdì 31, a 1.547 copie domenica 2, a 2.081 copie venerdì 7, a 1.506 domenica 9.

A Torino in questi stessi giorni siamo passati da 850 copie a 1.150. A Rovereto da 79 a 130.

Questi dati comprendono sia la diffusione militante che il venduto nelle edicole.

Di alcune altre città abbiamo per ora solo il dato che si riferisce alla diffusione militante di venerdì 31 e di domenica 2:

a Trento da 230 copie a 280 e 300; a L'Aquila da 23 copie a 70 e 30; a Reggio Emilia da 87 a 135 e 100; a Cosenza da 32 a 82 e 50; a Mestre da 114 a 250 e 180; a Siracusa da 27 a 39 e 70; a Taranto da 40 a 56 e 140; ad Arezzo da 86 a 220; a Ferrara da 36 a 70.

In una cittadina della Romagna abbiamo venduto 33 copie all'interno delle case del popolo del PCI.

C'è poi una lunga lista di piccoli centri come Treviglio, San Remo, Cisterna, Barletta, Chiaravalle, Osimo, Avenza, Decollatura, Fiorenzuola, dove la diffusione militante si è fatta per la prima volta vendendo a seconda dei posti dalle 20 alle 100 copie.

Questi primi dati sulla diffusione militante (ai quali sono da aggiungere i risultati delle normali vendite in edicola) confermano la possibilità di superare rapidamente l'obiettivo di 25.000 copie di diffusione straordinaria « quotidiana ».

Dalla discussione nella commissione nazionale finanziamento e diffusione sono emersi alcuni limiti di questa pur positiva mobilitazione per il giornale:

1: In molti casi il giornale è stato venduto puntando più al risultato quantitativo, che a quello qualitativo della vendita; i compagni hanno cercato di dar via più copie che potevano e hanno cercato di non « perdere tempo » a discutere con i proletari del contenuto e della forma del giornale.

2: In altri casi la diffusione è stata fatta in modo completamente slegato dall'intervento, e in alcuni casi da compagni diversi.

3: In questo modo si sono finora raccolti molti giudizi largamente ma genericamente positivi sul giornale ma pochi contributi critici più precisi.

4: Non abbiamo legato la diffusione del giornale alla sottoscrizione di massa per sostenerlo, come è chiaramente confermato dalle cifre della sottoscrizione stessa.

Questi limiti, che in buona parte sono dovuti al generale entusiasmo con cui i compagni si sono impegnati a « vendere di più », possono essere superati legando più strettamente la diffusione del giornale all'intervento politico.



### Al processo contro Camacho le contraddizioni e l'agonia del regime. In tutto il paese mobilitazioni operaie

Il 12 febbraio la « liberalizzazione » di Navarro compie un anno, mentre si svolge il processo di appello contro i dieci sindacalisti condannati complessivamente a 162 anni di carcere nel dicembre del '73, all'indomani del volo, rocambolesco e mortale, di Carrero Blanco, allora primo ministro, giustiziato. In un anno molte cose sono cambiate in Spagna e, a differenza che nel '73, il processo si svolge mentre nelle Asturie i minatori sono in sciopero, Siviglia è attraversata da cortei operai, a Vigo i cantieri navali sono fermi, molte università sono serrate, gli studenti ovunque nelle piazze si scontrano con la polizia ed il regime è stato costretto ad occupare Madrid militarmente. Si è alla vigilia di una mobilitazione proletaria che potrebbe avere il suo sbocco in un altro sciopero generale. E la politica del PCE, tesa a portare al processo l'insieme interclassista delle forze d'opposizione, appare assai lontana dalle esigenze di unità di classe che si esprimono nelle lotte che stanno trovando un momento di generalizzazione in occasione di questo mostruoso processo. In aula ci sono Ruiz Jimenez (democristiano), Fernandez Montes (ex falangista), Gil Robles (moderato di centro) come avvocati scelti dal PCE. Fuori, la forza di una mobilitazione di massa senza precedenti.

Ieri, significativi atti di solidarietà internazionalista, hanno visto scendere in campo in Italia portuali ed a Linate, i lavoratori dell'aeroporto, che hanno bloccato aerei e navi in partenza per la Spagna.

### Vietnam - Piloti USA a Saigon

La volontà degli imperialisti americani di impedire con ogni mezzo il collasso definitivo del regime del fascista Thieu diviene ogni giorno più evidente. Dopo le continue violazioni degli accordi di Parigi costate al popolo vietnamita sino ad oggi oltre 250 mila morti, dopo le recenti richieste al Congresso da parte di Ford per 500 milioni di dollari in nuovi « aiuti » ai dittatori Thieu e Lon Nol, è la volta adesso del ritorno in Vietnam in forma ufficiale dei soldati USA. Piccoli gruppi di piloti — scrivono le agenzie americane — sono tornati nel Vietnam del Sud per riorganizzare la fornitura dei pezzi di ricambio che in questi ultimi due anni si è completamente sfaldata. La verità è che i piloti americani sono presenti per guidare le incursioni sulle zone liberate, come è già avvenuto, e per tentare di riorganizzare l'ormai in sfacelo aviazione del boia Thieu. Per evitare una chiara violazione degli accordi di Parigi il Pentagono è ricorso al seguente trucco: poiché i « visitatori » americani non possono fermarsi in Vietnam più di 4 giorni, allo scadere del termine un aereo C-141, un jet da trasporto, carica i piloti americani e li trasporta nelle Filippine per riportarli al mattino successivo nuovamente a Saigon, dopo un volo di più di 3.700 chilometri. La permanenza dei piloti USA, tra un viaggio e l'altro, è prevista per 60 giorni.

### Medio Oriente Kissinger da Sadat

Se la missione di Kissinger fallirà, c'è il rischio di una nuova guerra in Medio Oriente, e di un nuovo embargo petrolifero: con queste parole, nel corso di una conferenza stampa svoltasi oggi a Washington, il presidente Ford ha accompagnato la « missione di pace » in Medio Oriente del segretario di stato USA, al quale non ha potuto d'altra parte fare a meno di inviare un « omaggio caloroso » a nome di tutto il popolo americano. Niente meglio delle dichiarazioni di Ford poteva mettere in luce il vero carattere della missione di Kissinger, e sotto quali pressioni e ricatti essa si stia svolgendo. Nonostante le minacce, non sembra che fino ad ora, conclusi i colloqui con i dirigenti israeliani, il commesso viaggiatore dell'imperialismo americano abbia ottenuto alcunché: il giudizio da lui fornito sull'esito dell'incontro con il premier israeliano Rabin è, per la sua genericità e vaghezza, indicativo delle difficoltà che sta incontrando il progetto

di giungere ad un accordo bilaterale egizio-israeliano, che spezzi unità del blocco arabo.

In Israele Kissinger tornerà giovedì sera. Oggi, sono iniziati i colloqui con Sadat al Cairo: rispondendo a una domanda dei giornalisti circa la possibilità di un suo colloquio con il presidente dell'OLP Arafat, Kissinger ha risposto affermando di « non voler incontrare » il dirigente palestinese.

### Madagascar Assassinato il capo di Stato

A Tananarive, la capitale dell'isola di Madagascar, è stato assassinato la sera dell'11 febbraio il capo di stato, colonnello Ratsimandrava, con un assalto a fuoco alla sua macchina.

Questo assassinio si presenta come un vero e proprio tentativo di colpo di stato contro un governo che era in carica appena dal 5 febbraio; tuttavia il golpe finora non è riuscito a vincere.

L'assassinio di Ratsimandrava fa seguito ad un altro fallito tentativo di colpo di stato, il 31 dicembre scorso, quando il colonnello Rajaonarison a capo di una fazione militare, facendo leva anche su contrasti etnici, voleva rovesciare il governo di allora del generale Ramanantsoa, che si è successivamente dimesso ai primi di febbraio.

Anche questa volta è lo stesso Rajaonarison che evidentemente ha promosso il tentato golpe, e che ha accolto gli attentatori nel campo militare di Antanimora, da dove « resiste » al nuovo governo che è stato assunto da un comitato militare capeggiato dal generale Andriamahazo, ministro del precedente governo.

A quanto si riesce a capire finora, il golpista Rajaonarison si distingue per avere nel 1972 fatto sparare sugli studenti; egli si appoggia a « forze di polizia mobile » e « forze repubblicane di sicurezza », che — secondo notizie di agenzia — sono equipaggiate con armi tedesco-occidentali ed israeliane; personalmente il colonnello è stato in passato addetto militare del suo paese a Parigi.

Il programma del governo contro cui ha sferrato i suoi colpi era orientato in senso nazionalista e moderatamente sociale.

### L'internazionale democristiana contro l'aborto libero Sabato manifestazione a Francoforte

In Germania si sta preparando una serie di manifestazioni per affermare il diritto delle donne all'aborto. Nella scorsa estate era stata varata — dopo una campagna di vaste dimensioni — una legge di riforma che ammetteva l'aborto nei primi tre mesi di gravidanza. Contro questa legge si è mossa la DC tedesca (che ne vorrebbe una più restrittiva che subordini il diritto di interrompere la gravidanza ad un giudizio di « comprovata necessità » ad opera di una apposita commissione) ed è riuscita a farla sospendere dalla Corte Costituzionale in attesa della sentenza. Così milioni di donne — fra cui centinaia di migliaia di immigrate — si vedono defraudate di un loro diritto.

Ora si è saputo da indiscrezioni che la corte vorrebbe dare ragione alla DC e restringere o annullare il diritto all'interruzione di gravidanza; questa eventualità si inquadra perfettamente nell'attacco più generale della DC che fa uso di tutte le istituzioni (camera federale, corte costituzionale, servizi segreti, ecc.) per fare ulteriormente vacillare la già debole coalizione social-liberale.

Anche in Inghilterra c'è il tentativo di vietare l'aborto alle straniere e in Austria i democristiani stanno scatenando una campagna « per la tutela del diritto alla vita ».

Le manifestazioni di massa di sabato prossimo — pochi giorni prima della sentenza — a Francoforte e in altre città tedesche saranno una prima risposta delle donne a questo tentativo.

### NAPOLI

Giovedì 13, ore 17, alla mensa di Montesanto, via Cappuccinelle 13, assemblea sui decreti delegati nelle scuole elementari e medie inferiori.

## Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/2 - 28/2

**Sede di Pavia:**  
I militanti 55.850; Sez. Voghera Oltrepò 41.150; Cellula Policlinico: Mary 2.000, Luisella 1.000.  
**Sede di Novara:**  
Nucleo Fiat per il giornale a sei pagine 5.500; Nucleo Donegani 8.000; impiegato Sorgato 2.000; Nucleo Mazzotti 6.000; due militanti 10.000; Fauto 15.000; Nella 1.000; Rocco 500.  
**Sede di Roma:**  
Nucleo Acilia 10.000.  
**Sede di Sarzana:**  
Vendendo il giornale a Castelnuovo Magra 20.000.  
**Da Mizzana Villaturgi (Ferrara):**  
I compagni delle poste 5.000; raccolti dai militanti 18.000.  
**Sede di Torino:**  
CPS Galfer 6.000; CPS Liceo 2.250; Università 10.000; Bancari S. Paolo 10.000; compagna della Banca 10.000; Paola B. 3.000; compagna portinaia 5 mila; Enrico della redazione 5.000; Co-co 20.000; alcuni compagni 6.000; Sez. Mirafiori 2.000; Michele 1.000, Nino 5.000, un compagno 10.000, Robi 5 mila, Pupillo 5.000, Avi 5.000, un compagno 5.000, Bicu 5.000, Marina

6.750, operai Presse 17.500, Nico 2 mila, Franca 5.000, Luciano 10.000, operaio SIP 2.000, vendendo il volante 6.000; Sez. Barriera Milano: Margherita 30.000, Marino 2.000, dando il volante 1.000, Luca 5.000, Lele 1.000, Betty 1.000, Falchera 10.000; Sez. Borgo Vittoria: lavoratori studenti Peano 30.000; Sez. Rivalta: operai Meccaniche: Ciccio 1.000, Furfaro 500, Stoppia 500, Alfonso 1.000, Paolo 500, Pasquale 1.000, Michele 1.000, Sergio 1.000; i militanti 52.000; Sez. Vallette 80.000; Sez. Ivrea 50.000; Sezione Asti 10.000; Sez. Val di Susa 30.000; Sez. Carmagnola: i simpatizzanti 20.000.  
**Sede di Cuneo:**  
Gabriele e Novella che si sposano oggi 30.000.  
**Sede di Riccione:**  
Totale lire 759.000; totale precedente lire 3.956.435; totale complessivo lire 4.715.435.  
Nella sottoscrizione di Milano del 9 febbraio è Adriana 20.000 anziché 2.000. Il totale è esatto e rimane invariato.

VIAREGGIO - ANCORA UN ATTENTATO, E' L'OTTAVO

## Appello alle organizzazioni di massa per rafforzare la vigilanza

Il sindaco DC chiede la chiusura della sede missina con queste parole: « l'incolumità degli abitanti è minacciata dagli estremisti di sinistra »

VIAREGGIO — Alle 23,12 di martedì sera un boato seguito da una nuvola bianca annuncia l'ottavo attentato, consumato tra migliaia di persone che affollano la passeggiata di Viareggio dove è in corso la parata conclusiva del carnevale: nel giardinetto che separa una corsia della passeggiata è scoppiata una bomba-cart.

« Bisogna attaccare questi criminali fascisti ai lampioni » dice la gente che si ammassa attorno al luogo dello scoppio. Accorrono i compagni della vigilanza e dei presidi, il servizio d'ordine del Carnevale composto da compagni del PCI. Arriva anche la polizia a sirene spiegate. I compagni interrogano i testimoni, in una cabina viene individuato un fascista locale, *BEI di Massarosa*. La polizia riesce a stento a trascinarselo via in questura. Vengono fuori altri nomi di fascisti che sono stati visti aggirarsi tra la folla, squadristi come *Gianelli e Giovanelli*.

A Viareggio siamo arrivati a una svolta. E' ormai chiaro che il piano degli attentatori neri punta alla strage. I presidi di massa, la vigilanza permanente devono passare ora in mano ai lavoratori di tutta la città rendendo permanenti i primi risultati già realizzati a partire dalla chiusura definitiva del covo nero del MSI. Il sindaco democristiano ha chiesto ieri la chiusura della sede del MSI.

L'ha fatto come può farlo un democristiano: rilasciando una scandalosa dichiarazione nella quale giustifica il provvedimento per salvaguardare « la incolumità degli abitanti del palazzo dove ha sede il MSI, minacciata dalla presenza continua degli estremisti di sinistra ». Da martedì sera sono intanto calati su Viareggio nugoli di poliziotti, reparti celere, ufficiali dei carabinieri e dell'antiterrorismo: il governo comincia a preoccuparsi della

mobilizzazione antifascista e lo fa cinguendo d'assedio Viareggio.

Un assedio che mentre permette l'impunità e piena libertà di movimento per i fascisti, intende mettere fuori gioco la giusta e necessaria mobilitazione popolare. I compagni che hanno dato vita alla vigilanza permanente, e in prima fila i nostri militanti, hanno deciso di rivolgere un appello a tutti gli antifascisti della zona per rafforzare le strutture già operanti e

moltiplicarne l'esistenza in ogni quartiere, luogo di lavoro, scuola, caseggiato della città. Ai CdF alle associazioni antifasciste all'ANPI, ai compagni del PCI e del PSI chiedono di impegnarsi nell'organizzazione pubblica, generalizzata e di massa della vigilanza permanente. Su queste proposte, che già raccolgono centinaia e centinaia di compagni, si terrà nei prossimi giorni una assemblea cittadina.

ROMA - VANNO IN PORTO LE MANOVRE DEL PROCURATORE FASCISTA DI LANCIANO, COMPLICE IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

## Affossato anche il processo D'Ovidio - Lotta Continua

Il procuratore Mario D'Ovidio, fascista, padre di fascisti e protettore degli assassini neri di Lanciano, era stato imprudente. Attaccato per anni dalle denunce dei compagni di Lotta Continua, aveva reagito alle ultime rivelazioni del nostro giornale con una querela. Lotta Continua aveva scritto in settembre quello che poco dopo doveva diventare verità ufficiale con il procedimento aperto dalla procura di Rieti contro il magistrato-squadrista: Benardelli, il fascista della banda Esposti, era stato fatto fuggire dal procuratore quando stava per essere spiccato il mandato di cattura; Cesare Ferri, indiziato per la strage a Brescia e incriminato per un attentato alla sede del PSI, era coinvolto in aggressioni a Lanciano, ma il suo nome era stato eliminato dagli atti per l'intervento della procura in modo che sparisse la prova dei legami tra Lanciano e piazza della Loggia.

Il processo era stato fissato per oggi, ma non s'è fatto e non si farà. D'Ovidio, sospeso dalla carica a Lanciano, ha chiesto e ottenuto nei mesi scorsi di essere promosso (I) consigliere di corte d'appello, e come sede, guarda caso, ha scelto proprio Roma. Complice il Consiglio superiore della magistratura, la promozione del fascista è venuta a tamburo battente. D'Ovidio s'è insediato giusto in tempo per bloccare il processo: la

### GRUPPO DI FAMIGLIA IN UN INTERNO



NELLA FOTO: guardando dall'estrema destra verso destra, D'ODIVIO SR, D'ODIVIO BABBO, D'ODIVIO BABY.

figura di parte lesa di un magistrato non è compatibile con la celebrazione del processo nella sua sede.

L'udienza è durata il tempo necessario per verbalizzare l'impedimento e rinviare tutto alla Cassazione. Ora la mano passa a Colli: dovrà rinviare il più a lungo e il più lontano possibile un processo che s'era fatto insostenibile per il procuratore nero e per tutta l'istituzione giudiziaria.

LE COMPAGNE DEL MLD DAVANTI ALLA STAMPA

## “Ha abortito senza traumi stamattina: ecco il film”

ROMA — Le compagne del Movimento di Liberazione della Donna hanno dato questa mattina una dimostrazione clamorosa della necessità di andare fino in fondo nella battaglia per l'aborto libero e gratuito. Nella sede del partito radicale, alla presenza della stampa, hanno infatti proiettato un film che mostrava un aborto effettuato solo poche ore prima dalle stesse compagne del MLD. I presenti hanno potuto assistere a tutte le fasi dell'intervento, attuato dalle compagne con il metodo Karman ed hanno potuto constatare che la donna che aveva deciso di abortire partecipava attivamente all'intervento, parlando e discutendo con le compagne. Alla fine dell'intervento, che è durato una quindicina di minuti, la donna si è alzata subito nella più grande tranquillità.

« Lo scopo di questa proiezione — hanno detto le compagne del MLD —

è innanzitutto quello di mostrare ai magistrati che tengono ancora in galera Adele Faccio che le donne italiane non hanno smesso di abortire, né il Mld, il partito Radicale e il Cisa di « delinquere » aiutando concretamente le donne ad abortire. In secondo luogo abbiamo così dimostrato a tutte le donne la semplicità del metodo Karman perché possano abituarsi ad esigere un aborto diverso, senza sofferenza, vergogna e paura. Infine — hanno detto — abbiamo mostrato ai medici, che, compagni o no, si sono mantenuti finora estranei alla lotta per l'aborto libero, che l'aborto possiamo ormai cominciare a farlo tra noi donne con il metodo Karman ». Le compagne hanno concluso denunciando i tentativi di arrivare a una liberalizzazione parziale dell'aborto e ribadendo che l'unica soluzione accettabile è quella di ottenere l'aborto libero, gratuito e sicuro.

ORDINAMENTO NAZIONALE GOMMA PLASTICA

Sabato 15 alle ore 16 è convocata la riunione del coordinamento a Torino, via S. Maurizio 27. O.d.g. le prospettive di lotta nel settore, ristrutturazione e consigli. La riunione proseguirà domenica 16 mattina coi coordinamenti di gruppo: Pirelli, Michelin, Ceat, Gruppo Fiat, piccole fabbriche.

Tutti i compagni delle fabbriche dove esiste cellula o intervento devono garantire la partecipazione.

Comunicare il numero di compagni che parteciperanno alla sede di Torino, tel. 835695.

Per ogni fabbrica dovrà essere inviata, o presentata alla riunione, una relazione scritta.



■ Napoli - Zona Flegrea gli operai della Motta si uniscono agli stagionali

NAPOLI, 12 — Martedì, gli operai stagionali della Motta in lotta da più di una settimana contro 200 licenziamenti, hanno bloccato per diverse ore la strada davanti alla fabbrica. Da questa mattina gli operai fissi che fino ad ora non si erano uniti attivamente alla lotta hanno deciso due ore di sciopero ogni mattina d'appoggio agli stagionali con la decisione di continuare finché non si arriverà ad una soluzione precisa. L'unità con gli operai fissi dà nuova fiducia e forza ai compagni che intendono prendere collegamenti con le altre fabbriche e con gli studenti per passare a forme più decisive di lotta: l'esempio delle operaie delle GIE di Giuliano che da ieri tengono occupati 3 comuni della loro zona serve da indicazione a tutte le fabbriche. A partire da questi momenti di lotta che si allargano con forme sempre più decise si sta costruendo una tensione più generale della lotta a livello di zona. Una delegazione di operai della Motta e della Cementir si è recata ieri al CdF della Italsider convocato per discutere sul documento di Genova e sulla ristrutturazione all'Italsider. La presenza di questi operai in lotta ha posto al centro della discussione il problema della risposta generale all'attacco padronale e la costituzione di un'organizzazione e di una lotta unificata a livello di zona. Sui problemi specifici della Italsider, il CdF a cui erano presenti solo il 50 per cento dei membri, non ha nei fatti concluso molto a parte l'indicazione di fare una assemblea aperta in fabbrica a tutte le forze politiche e un generico disegno a costruire i CdZ e a chiarire le prospettive di lotta. Nel dibattito si sono fronteggiate la posizione dei sindacalisti e quella dei compagni del collettivo operaio. Da una parte i sindacalisti insistevano per difendere l'accordo raggiunto, che secondo loro è un primo passo per non essere licenziati, e per far rispettare gli accordi per gli investimenti (variante al P.R. a Bagnoli, stabilimento di Gioia Tauro); dall'altra i compagni del collettivo hanno riportato all'interno del CdF la volontà operaia di lottare per la riduzione dell'orario a parità di salario, per l'aumento delle pause, contro la mobilità interna. Il CdF dell'Italsider è riunito anche oggi per continuare la discussione.

■ Alla radio Covettori di Alessandria: gli operai hanno vinto

Oggi gli operai della Radio Covettori hanno vinto due volte contro il padrone; è stato riassunto in fabbrica dopo molti mesi il compagno Giuseppe Amato ed è stata ritirata la cassa integrazione a 0 ore per 13 operai. La Radio Covettori è una fabbrica di termosifoni, con 70 operai circa, la maggior parte emigrati. Il lavoro è a catena e quasi tutti gli operai sono in produzione.

Il padrone dopo aver attaccato in ogni modo gli operai, all'inizio frontalmente poi in maniera meno diretta ma ugualmente incisiva, come ad esempio lo spostamento di tutti gli operai al turno normale che ha portato al licenziamento di 20 operai, alla fine ha messo in cassa integrazione a 24 ore tutta la fabbrica e a 0 ore 13 operai avanguardie di lotta e delegati del C.d.F.

Gli operai a 0 ore, quasi ogni giorno si sono presentati davanti alla fabbrica, per creare l'unità con gli altri operai e andando a dare volantini alle fabbriche della zona, fino a imporre la manifestazione di zona nell'ultimo sciopero generale di 8 ore. Il risultato è stato il ritiro della cassa integrazione a 0 ore.

Un'altra vittoria molto importante è stata la riassunzione del compagno Giuseppe Amato, licenziato da parecchi mesi per rappresaglia dal padrone.

La causa è stata gestita interamente dai compagni della fabbrica con la loro mobilitazione continua, e la presenza di numerosi delegati al processo. Questa lotta ha pagato; il pretore ha ordinato la riassunzione immediata del compagno e il pagamento delle mensilità arretrate.

ROMA

Sabato 15, alle ore 16., alla Casa dello studente, in via Cesare De Lollis, attivo dei responsabili di cellula degli studenti medi. Ordine del giorno: 1) liste di movimento; 2) sciopero del 21 febbraio.

SICILIA

La commissione femminile regionale si riunisce venerdì 14 a Palermo in via Agrigento 14, alle ore 14.

## DALLA PRIMA PAGINA

QUALI CONTRATTI

to accademico e molto clandestino (ne ha riferito il Manifesto) riprendendo la proposta formulata dal sindacato tessile di arrivare a un'unificazione dei contratti di categoria in un solo contratto dell'industria. Questa proposta — che si maschera con le vesti « di sinistra » dell'unità operaia: non era una nostra parola d'ordine del '69 l'abolizione delle divisioni di categoria — dev'essere denunciata da subito con la massima forza. Essa ha un rapporto preciso con la volontà di svillare le scadenze contrattuali, di abolirne gli obiettivi generali — e in primo luogo l'aumento generalizzato ed egualitario dei salari e la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro — e di trasformare la lotta contrattuale, cioè la lotta politica generale della classe operaia sotto la direzione dei suoi reparti più forti e avanzati, in una riedizione della « vertenza generale ».

Noi siamo decisamente contrari all'unificazione formale dei contratti, caricatura truffaldina, nella situazione attuale, dell'unità reale degli operai, dei contenuti, delle forme e dei tempi della lotta operaia. Proporre l'unificazione formale dei contratti equivale a passare la mano al loro svuotamento, gestito dalle burocrazie sindacali al di sopra e contro il movimento, come e peggio di quanto è avvenuto nella vertenza generale. Per questo la prospettiva, che noi abbiamo fatto nostra, dell'anticipazione dei contratti, non è solo una giusta parola d'ordine di propaganda, né l'impegno a ravvicinare nel tempo lo sbocco generale di lotta di cui la classe operaia ha materialmente e politicamente bisogno. Anticipare i contratti significa prima di tutto, con le lotte e con l'iniziativa autonoma di oggi, ipotecare con la forza operaia gli obiettivi di programma, le forme e i tempi delle scadenze contrattuali. A chi vorrebbe passare, senza soluzione di continuità, dalla « vertenza generale » sul sedicente salario garantito e sulla contingenza, alla « vertenza generale » sugli investimenti, alla « vertenza generale » sui contratti, bisogna opporre, nei fatti, la continuità di un'offensiva operaia nelle lotte di fabbrica e nelle vertenze aziendali che pieghi al proprio programma le scadenze contrattuali; per ritrovarvi la generalizzazione del movimento di classe. Questo scontro è già aperto, nei reparti, nelle fabbriche, dove si contrappongono gli obiettivi e le iniziative di lotta operaia alla linea della tregua o, quando la tregua pura e semplice è impossibile, alla linea revisionista delle « vertenze » sulla gestione della ristrutturazione, sulla « diversificazione produttiva », sull'efficienza aziendale.

PARA'

quinto gruppo artiglieria si stia trasformando in una unità missilistica, l'allarme si svolgerà il 17 il 18 e il 19.

Per il Ral c'è, dal 17 al 23 un campo a Usago per quanto riguarda lo svolgimento dell'allarme siamo in buona parte nel campo delle ipotesi.

Che non sia uno dei soliti allarmi, in cui si prepara tutto e poi si torna a dormire è chiaro; soldati in massa, abbandoneranno le caserme. E' certo che a questo allarme parteciperanno truppe americane, forse parà e che entreranno in azione pure i Phantom della base NATO di Ariano. Voli notturni nella zona Spilimbergo, Maniago, Casarsa saranno eseguiti dagli elicotteri del Ral. Sarà una grande esercitazione notturna coordinata con gli americani: una manovra di vastissime proporzioni i cui obiettivi sono ancora sconosciuti.

Il più fermo richiamo alla vigilanza e un pronto impegno nella denuncia e nella mobilitazione sarà rivolto dal coordinamento dei soldati della divisione Ariete ai CdF, ai CdZ, di quartiere, agli organismi studenteschi e alle forze politiche di tutto il pordenonese.

UNIVERSITA'

mitato di boicottaggio » hanno fatto un corteo attorno alla città universitaria.

Firenze - Il PCI presidia la università

La federazione fiorentina del PCI e la CGIL hanno schierato centinaia di attivisti e militanti (compresi operai della Galileo col bracciale « movimento unitario degli studenti ») per mantenere l'« ordine » nelle università e ostacolare la propaganda astensionista del movimento degli studenti. Nonostante tutta questa mobilitazione, la percentuale dei votanti è molto bassa: dal 5 al 9 per cento in tutte le facoltà, tranne che a Farmacia dove si raggiunge l'altissima quota del 14 per cento.

Il servizio d'ordine del PCI ha interpretato in modo eccessivo il proprio ruolo di garante dell'ordine elettorale, provocando gravi incidenti (ha inspiegabilmente assalito i compagni dei Collettivi Autonomi che stavano facendo una riunione), ha impedito in alcuni casi la propaganda astensionista dei CPS e l'esercizio della militanza antifascista nei confronti di alcuni fascisti.

Ancona - Respinta una provocazione fascista

Molto basse le percentuali di votanti nelle facoltà di Ancona (10 per cento a Ingegneria e molto meno nelle altre).

Gli studenti di Ingegneria sono in lotta; alcuni giorni fa hanno praticato l'autoriduzione della mensa, e oggi si sono mobilitati in massa in assemblea permanente. Un gruppo di studenti fascisti, provenienti da Medicina, è stato duramente respinto e messo in fuga. Per questo episodio il Rettore ha minacciato di invalidare le elezioni. A Macerata, la percentuale di votanti appare ancora inferiore a quella dell'anno scorso (quando le prime elezioni fallirono perché non fu raggiunto il « quorum »).

Anche a Pescara, Bologna, Venezia, Bari percentuali molto basse di votanti e presidi di massa del movimento degli studenti. Difficilmente la media nazionale raggiungerà il 20 per cento.

INDOTTO FIAT:

## Torino 40.000 in C.I.

TORINO, 12 — Stamattina si è tenuto il coordinamento regionale delle fabbriche dell'indotto. C'era una presenza limitata soprattutto dei delegati delle fabbriche Fiat.

Da tutti gli interventi, relazione di Pugno compreso, è emerso l'attacco alle condizioni di vita degli operai di queste fabbriche.

Alcuni dati: i lavoratori del settore metalmeccanico, chimico, tessile, in cassa integrazione nella provincia di Torino sono complessivamente 144.946, di cui 39.746 del settore indotto.

Pugno, nella relazione, ha proposto una vertenza per l'indotto, inquadrandola nella strategia generale del sindacato sull'occupazione, tutta incentrata sulla riconversione produttiva.

Gli obiettivi di questa vertenza dovrebbero essere: il rifiuto della cassa integrazione a 0 ore, l'uguaglianza del trattamento salariale con le grandi fabbriche; il rispetto cioè degli accordi sul salario garantito.

Viene poi proposta una trattativa con la regione per garantire lo impegno degli enti locali a farsi carico della salvaguardia dei livelli di occupazione. Pugno ha poi ventilato l'ipotesi di uno sciopero regionale sull'indotto da preparare attraverso un'articolazione fabbrica per fabbrica dell'iniziativa.

■ Ieri lo sciopero generale delle cliniche private. A Pescara corteo degli ospedalieri

PESCARA, 12 — Oggi sciopero nazionale dei dipendenti delle cliniche private. A Pescara e provincia lo sciopero è completamente riuscito e un corteo di macchine con i cartelli e con le canzoni di lotta ha attraversato la città ed ha fatto la manifestazione davanti al comune ed alla prefettura.

L'obiettivo dell'applicazione nel contratto nazionale significa un grosso aumento salariale e l'aumento degli organici, mentre la richiesta di passare alle dipendenze dell'ente pubblico vuol dire una garanzia maggiore del posto di lavoro proprio mentre in alcune cliniche, come alla De Cesaris, la ristrutturazione (la trasformazione in una clinica di lusso con una diminuzione drastica dei posti letto) minaccia l'occupazione di metà dei dipendenti.

Per il 19 è previsto a Roma un incontro tra i padroni e i sindacati.

## FUORILEGGE IL MSI!

Oggi ad Arezzo comizio alle ore 18 in piazza S. Jacopo. Parlerà il compagno Vincenzo Bugliani.

A Palermo questo pomeriggio alle ore 17 assemblea cittadina alla sala Papa, con la partecipazione del compagno Adriano Sofri sulla situazione politica, il governo Moro, la campagna per lo scioglimento del MSI e contro il fermo di polizia.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0.80. Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393 Redazione 5894983 - 5892857